

IL CARO-GREGGIO

Dopo le parole di re Abdallah che ha parlato di prezzi «elevati in modo anormale», in 2 mesi Riad produrrà 500mila barili in più

L'imposta cara a Tremonti potrebbe tradursi in una addizionale Ires per banche e petrolieri
L'economista Boeri: l'Eni la prima vittima

Petrolio, l'Arabia aumenterà la produzione

Pronta risposta alle richieste del G8. Mercoledì al Consiglio dei ministri la «Robin Hood tax»

di Marco Tedeschi / Milano

AMMISSIONE Scende in campo re Abdallah, dopo l'appello del G8 che sabato, da Osaka, aveva chiesto un aumento della produzione di petrolio. Ieri il sovrano dell'Arabia Saudita ha affermato di ritenere il prezzo del greggio «elevato in modo anormale».

Risultato, l'Arabia si è detta pronta ad alzare di nuovo di 200mila barili la propria quota di produzione, per agire da calmiera sul prezzo, più che raddoppiato nell'ultimo anno. La decisione dovrebbe diventare operativa a breve. Un funzionario dell'Opec ha indicato come possibile data dell'annuncio il 22 giugno, data della riunione dei paesi del cartello dei Paesi produttori in programma a Gedda. La mossa dei sauditi, se verrà confermata nei fatti, potrebbe portare ad un incremento di produzione stimato dai mercati intorno al mezzo milione di barili al giorno, dopo che la stessa Arabia Saudita lo scorso mese aveva già stabilito a partire da giugno una produzione

addizionale di 300mila barili per soddisfare la domanda crescente. Un incremento che porterebbe Riad alla soglia record dei 10 milioni di barili prodotti al giorno e farebbe probabilmente chiarezza su una serie di interrogativi che contribuiscono a mantenere squilibrato il mercato. Dirsi pronti a fare il possibile per ricondurre i prezzi a livelli «ragionevoli», come ha fatto re Abdallah parlando con il segretario generale dell'Onu, Ban Ki moon, portando la produzione a 10 milioni di barili sarebbe sufficiente - spiegano gli analisti - «a calmare l'umore dei mercati nel breve periodo» e potrebbe «sparigliare» le dinamiche in atto sul mercato, separando il peso della speculazione denunciata anche dai ministri del G8, dall'effetto reale della domanda crescente, dato che una nuova ondata di greggio sul mercato, con conseguente calo dei prezzi, potrebbe togliere fiato alla speculazione. Intanto, nell'attesa che si produca-



Foto di Jassim Mohammed/Ap

no effetti anche sul fronte dei prezzi al consumo, il governo italiano si appresta ad affrontare - nel corso del consiglio dei ministri di mercoledì - molti temi energetici. A cominciare da quello del caro-benzina. Dopo gli annunci da Palazzo Chigi è atteso finalmente un passo concreto. Tra le misure all'esame ci sarebbe la riforma della rete di distribuzione dei carburanti in

grado, in prospettiva, di agire sui prezzi e, forse, un intervento sulle accise. Ma il piatto forte resta la «bellissima Robin Hood Tax» da un miliardo di euro più volte annunciata da Tremonti. In concreto, potrebbe trattarsi di un prelievo «una tantum», a carico di petrolieri e banche, sottoforma di addizionale Ires. Una tassa inutile per l'economista Tito Boeri, per il qua-

le la prima vittima sarebbe l'Eni, di cui il Tesoro, cioè lo Stato, è il maggiore azionista. Mentre possibili incentivi sarebbero previsti sulle energie rinnovabili, ma anche per i territori destinati a ospitare inceneritori, rigassificatori e futuri impianti nucleari. Il tutto verrebbe organizzato in un disegno di legge e in un decreto per le misure più urgenti.

Più pc meno scarpe così cambia la spesa

Indagine di Bankitalia: meglio un nuovo telefonino di un libro

/ Milano

L'Italia cambia e con lei cambia anche il modo di spendere degli italiani. Come certificato dalle statistiche contenute nella relazione annuale di Bankitalia, in cui sono raccolti tutti i mutamenti negli acquisti degli ultimi sette anni. Così si può vedere come ormai sia meglio comprare un un telefonino che un paio di scarpe, o come sia preferibile uno schermo al plasma rispetto ad un libro. Le abitudini di spesa a delle famiglie italiane sono cambiate in questi anni orientandosi sempre di più verso la tecnologia, ormai alla portata di quasi tutte le tasche vista la progressiva diminuzione dei prezzi, e tralasciando beni tradizionali, dai vestiti ai giornali.

Gli italiani che hanno stretto la cinghia lo hanno fatto tra il 2000 e il 2007, limitando soprattutto le spese per l'istruzione, lo svago, le vacanze e il vestiario, ma le sigarette, complice probabilmente il divieto di fumare nei luoghi pubblici entrato in vigore a gennaio 2005. Nei sette anni l'aumento più impressionante della spesa delle famiglie è quello registrato per il capitolo comunicazioni. L'impennata è stata di oltre il 70% al punto che la spesa complessiva degli italiani è passata dai 19 miliardi di euro del 2000 ai quasi 33 miliardi di euro dell'anno scorso. Il dato va legato all'inflazione in calo nel settore, negativa per il 26%. La spesa è quindi aumentata grazie al calo dei prezzi, di cui gli italiani hanno approfittato ampiamente, facendo volare i consumi reali. Discorso simile per il capitolo articoli audiovisivi, fotografici, computer. La spesa delle famiglie è cresciuta del 19,5% in sette anni, arrivando a 24,3 miliardi di euro, con l'inflazione che è scesa del 6,4%. Le parti si invertono invece se si vanno a vedere i consumi di tabacchi o di vestiti e calzature. In questo caso, infatti, i prezzi sono cresciuti a ritmi sostenuti (+49% per i tabacchi, +15,9% per l'abbigliamento) mentre la spesa è diminuita del 7,1% per i primi e del 3,2% per vestiti e scarpe. Al netto dell'inflazione, il calo sarebbe nettamente più drastico. Non va molto meglio per i mobili e gli elettrodomestici: la spesa delle famiglie, secondo Bankitalia, è scesa lo scorso anno a 41,5 miliardi dai 43,2 miliardi del 2000. I prezzi sono invece aumentati del 13,1%. Peggio ancora è andata a giornali e libri, che hanno particolarmente sofferto la «concorrenza» di pc, internet e tv: l'inflazione è stata del 18% in sette anni, ma la spesa delle famiglie è diminuita dell'8%, segnale di un calo drastico, anche le spese per l'istruzione. Diminuite anche le spese per le vacanze organizzate ed altri servizi ricreativi o culturali.

L'INTERVISTA Il neosegretario della Fim-Cisl: sulla sicurezza si parla dal Testo Unico

GIUSEPPE FARINA



«Alle sfide del governo rispondiamo uniti innovando»

di Giuseppe Vespo / Milano

Giuseppe Farina è stato eletto segretario generale della Fim, l'organizzazione dei metalmeccanici Cisl in un momento tutt'altro che semplice. Dall'Europa piombata la deroga che consente di portare l'orario di lavoro a 60-65 ore; dal governo viene lanciata la sfida su temi delicati, vedi l'ipotesi formulata dal ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, di limitare il diritto allo sciopero. Provocazioni che puntano a destrutturare il sistema delle relazioni industriali.

Farina, qual è l'atteggiamento della sua Fim rispetto a questi temi?

«La sfida lanciata dal governo va letta all'interno del mutato quadro economico e culturale del Paese, che complica certamente il ruolo e la vita del sindacato e delle rappresentanze collettive. Per questo è importante che il sindacato confederale l'affronti con coraggio, evitando di chiudersi in un atteggiamento di pura conservatività per puntare invece alla modernizzazione dell'impianto delle relazioni tra le parti».

Intanto continuano le stragi sul lavoro. Sulla sicurezza si gioca una battaglia di civiltà. Come pensa si debba intervenire?

«La catena delle stragi non si spezza. Per questo Fim, Fiom e Uilm, hanno indetto un'ora di sciopero nazionale per martedì. Per richiamare l'attenzione del governo sull'importanza di quel Testo Unico varato dall'esecutivo di centrosinistra e che oggi rischia di essere messo in discussione dalle richieste di Confindustria. Non si può e non si deve rivedere il regime delle sanzioni previsto per chi non applica le norme che stabiliscono i

criteri di sicurezza. Non lo si deve fare perché si metterebbe in discussione il vero obiettivo da raggiungere: la prevenzione, e la capacità di salvaguardare i lavoratori. È fondamentale ristabilire il primato dell'incolumità della persona rispetto al profitto».

Come giudica l'atteggiamento del governo dopo l'ultimo incontro con le parti sociali?

«L'approccio sembra buono. Ma sia chiaro che bisogna ripartire da lì, dal Testo Unico sulla sicurezza. Non è che ogni nuovo governo può distruggere quello che di buono è stato fatto da chi l'ha preceduto. Perché bisogna che le parti facciano un impegnativo salto culturale. Mi preoccupa l'atteggiamento conservativo di una certa parte dell'impresa che punta a fare a meno del sindacato. Un atteggiamento che dimostra la scarsa disponibilità ad investire nel futuro».

Torniamo alla sua elezione. Che rapporti ha con Bonanni e con i suoi omologhi di Fiom e Uilm?

«A Bonanni prometto un rapporto impegnativo ma leale. Dalla Fim avrà un contributo forte sulle sfide della rappresentanza e una spinta verso la modernizzazione del sindacalismo confederale».

E con Fiom e Uilm?

«Usciamo da una stagione deludente dal punto di vista dell'efficacia dell'azione sindacale. Chiuso il contratto, bisogna rilanciare il dialogo con le impre-

«Mi preoccupa l'atteggiamento di una parte dell'impresa che punta a fare a meno del sindacato»

se rafforzando il collegamento coi lavoratori. Saranno le scelte che faremo a dire o meno se avremo migliorato la nostra azione».

E il futuro? Qual è la prima prova che l'aspetta, e quale quella che teme di più?

«La prima è già decisiva, ed è la trattativa sulla riforma del modello contrattuale intavolata con governo e Confindustria. Bisogna migliorare la qualità e il contenuto di due livelli di contrattazione. E ciò che temo di più è non riuscire in quest'intento. Perché bisogna che le parti facciano un impegnativo salto culturale. Mi preoccupa l'atteggiamento conservativo di una certa parte dell'impresa che punta a fare a meno del sindacato. Un atteggiamento che dimostra la scarsa disponibilità ad investire nel futuro».

Sacconi: da noi relazioni industriali «esoteriche»

Il ministro del Welfare, Sacconi, non demorde. Dopo averle indicate come «ridondanti» ieri è tornato a definire le relazioni industriali come «troppo complesse, financo esoteriche» ed ha precisato che «il governo auspica la loro evoluzione verso un modello cooperativo-partecipativo nel quale venga superata ogni contrapposizione tra capitale e lavoro». Un modello, cioè, «capace di garantire migliori salari e maggiore competitività». «In questo contesto e con queste finalità - spiega il ministro - vogliamo accompagnare il negoziato sulla riforma della contrattazione, con una nuova fiscalità tale da premiare la crescita delle componenti meritocratiche del salario».

PRIS CICLO DI SEMINARI SECONDO APPUNTAMENTO PER DIRIGENTI NAZIONALI, REGIONALI E TERRITORIALI DELLA CGIL

Dialogo su Lavoro, politica e sindacato

Elezioni 2008: il voto dei lavoratori e pensionati

Roma ■ 17-18 giugno 2008
CGIL nazionale ■ Sala Santi ■ Corso d'Italia 25

MARTEDÌ 17 GIUGNO

ore 14,30 COMUNICAZIONI INTRODUTTIVE Agostino Megale IRES-CGIL
Mimmo Carrieri Università di Teramo
Maurizio Pessato SWG di Trieste
Paolo Feltrin Università di Trieste

ore 15,30 DIBATTITO
ore 19,00 CONCLUSIONE DELLA PRIMA GIORNATA

MERCOLEDÌ 18 GIUGNO

ore 9,30 DIBATTITO
ore 10,30 INTERVENTI Salvatore Vassallo Università di Bologna, parlamentare PD
Fausto Bertinotti Sinistra Arcobaleno
Pierluigi Bersani «Ministro ombra» dell'Economia per il PD

ore 12,30 CONCLUSIONI Guglielmo Epifani Segretario generale della CGIL

Al dibattito intervengono: Carlo Baldini, Danilo Barbi, Susanna Camusso, Carla Cantone, Franco Chiriaco, Giorgio Cremaschi, Fausto Durante, Fulvio Fammoni, Valeria Fedeli, Carlo Ghezzi, Anna Giacobbe, Alessio Gramolati, Michele Gravano, Vera Lamonica, Franco Martini, Emilio Miceli, Alberto Morselli, Nicola Nicolosi, Enrico Panini, Carlo Podda, Daniele Quiriconi, Nicoletta Rocchi, Onorio Rosati, Walter Schiavella, Vincenzo Scudiere, Fabrizio Solari, Italo Tripi, Emilio Viafora

CGIL

Informazioni: Segreteria IRES-CGIL tel. 06 85797 1 - www.ires.it - segreteria@ires.it

Investimenti esteri, Italia meno attrattiva

Italia sempre meno attrattiva per gli investimenti dall'estero. Il Belpaese perde una posizione e nella classifica mondiale scende al quindicesimo posto. Trasparenza e stabilità del clima politico, legislativo e amministrativo, tassazione delle imprese e flessibilità del lavoro sono considerati i principali fattori negativi che contribuiscono a ridurre l'attrattiva del Paese come destinazione per investimenti esteri. È quanto emerge dallo studio di Ernst Young «An open world» sull'indice di attrazione europeo. A questi fattori si aggiungono il costo del lavoro e l'accesso al credito che sono stati indicati dagli intervistati tra le debolezze del territorio italiano.